

**Polemiche per l'annuncio di una mostra sul Titanic**

Quando 82 anni fa il Titanic sbatté contro un iceberg il presidente della compagnia marittima a cui apparteneva la nave - Bruce Ismay - mostrò di quanta vigliaccheria può essere capace un uomo: si fece largo tra la folla, ignorò l'ordine «prima le donne e i bambini», saltò su una delle prime scialuppe calate in mare e si mise in salvo. Wallace Hartley portò invece sul ponte principale l'orchestra di bordo e con il sorriso sulle labbra la diresse fino a che non fu ghermito dall'oceano. Un ricco e vecchio ebreo - Isidor Straus - si sedette su una panchina assieme alla moglie che aveva rifiutato di mettersi in salvo senza di lui e insieme aspettarono sereni la morte... Mentre quel 12 aprile 1912 la nave «inaffondabile» andava giù al largo di Terranova qualcuno arraffò soldi e gioielli in gran quantità, il fido dentro una borsa di cuoio che figura tra le «reliquie» del Titanic visibili dal 4 ottobre in una controversa mostra al Museo Navale Marittimo di Londra. L'esposizione è stata presentata ieri in anteprima alla stampa, tra persistenti polemiche sulla sua natura «sciacallesca» e in casuale ma impressionante coincidenza con la tragedia del traghetto Estonia nel Baltico. Il naufragio del Titanic fece 1532 morti su un totale di 2223 persone a bordo: c'erano poche scialuppe.



Le bare con i cadaveri ripescati dai soccorritori nelle acque gelide del Baltico dove è affondato il traghetto «Estonia»

**«Qualcuno potrebbe essere vivo»**  
Ipotesi sul naufragio ma la Svezia non ci crede

Dal Mar Baltico affiorano ancora morti. Le vittime del naufragio dell'Estonia sono ora più di 900: Sulla nave c'erano più di 1000 persone. Polemiche sulle cause. Si fa strada l'ipotesi di un difetto dei portelloni.

FABIO LUPPINO

L'orrore e la pietà. Correr per salvarsi con un grattacielo galleggiante divorato rapidamente dal Mar Baltico, e correre anche sul sangue e su corpi uccisi dal panico; correre e allungare una mano agli altri per tentare, insieme, di uscire vivi. I racconti dei sopravvissuti: dall'immane carneficina dell'Estonia sono crudi, drammatici. Storie di gente normale, inebbita d'un tratto, partita per festeggiare qualcosa o per raggiungere qualcuno dall'Estonia alla Svezia. «Donne e bambini correvano, piangevano e cadevano gli uni sugli altri, le mani cercavano di aggrapparsi a qualche cosa, ma invano - ha raccontato un superstito Carl Oevberg, un uomo d'affari finlandese, di 42 anni - Il grande salone ristorante era un bagno di sangue, i corpi erano sbattuti da tutte le parti, mentre la nave si in-

bisava. Non potevo fare nulla, solo cercare di tenermi in piedi». «A nuoto ho raggiunto un canotto - ha aggiunto - Stavamo in ginocchio per tenere la testa fuori dall'acqua che era entrata. Una donna mi ha aiutato e morta un'ora prima che ci salvassero». «Cercavo di avvicinarmi all'uscita - ha raccontato Paul Barney, architetto di giardini britannico di 35 anni - Era difficilissimo perché la nave continuava a sbandare. Sulle scialuppe stavo perdendo la speranza di sopravvivere». Nel giorno dopo, anzi, a 72 ore dalla più spaventosa tragedia in mare che l'Europa ricordi nei suoi ultimi cinquant'anni di storia, si registra, però, un disagio crescente: lo sgomento dei familiari aggrappati all'ultima speranza fermi sulla banchina dei porti svedesi e finlandesi, ma, poi, tanta, tanta rabbia.

Tre giorni dopo resta l'orrore, ora, che sulle vittime e sui loro cari discende dal comportamento dei vivi. Non si sa ancora quante persone sono morte sui fondali del mar Baltico al largo dell'isola finlandese di Utö. Sul traghetto c'erano forse 1050 persone, forse di più, forse i morti oggi sono più di 900 e aumenta anche il numero dei sopravvissuti rispetto a ieri: sono 140. Il relitto sta laggiù a novanta metri di profondità. Un esperto russo non si sa bene se sfidando la logica o professando una fede infinita nella scienza, dice: «Centinaia di persone che si trovano all'interno del traghetto affondato possono e devono essere salvate». Secondo Anatoli Kuteinikov, tecnico fidato della società di San Pietroburgo «Malakhit» nelle imbarcazioni che affondano si formano delle sacche d'aria che consentirebbero a coloro che vi si trovano dentro di sopravvivere almeno per una settimana. Se è vero è allucinante che le autorità svedesi e finlandesi non abbiano tentato di sfidare con ogni mezzo, ieri, le difficoltà che il mare non ha risparmiato ai mezzi dati ai soccorritori. Se non è vero è allucinante che poi è successo», ha diligentemente fatto notare Ake Sjoberg, l'ispettore capo dei controlli. Tutti volano alto. Ai rilievi tecnici il ministro dei Trasporti estone obiet-

ta facendo polemiche che non spiegano nulla. «Svezia ed Estonia ebbero una disputa quando i nostri traghetti alcuni anni fa entrarono in funzione sulle rotte commercialmente interessanti tra Tallinn e Stoccolma - ha detto il ministro - I sindacati svedesi non volevano che i marittimi estoni fossero assunti». Un membro della commissione d'inchiesta ha detto che le testimonianze dei marinai superstiti potrebbero dare credito all'ipotesi che sia stata l'acqua entrata dai portelloni a causare il naufragio. «Se l'acqua è entrata nel modo in cui ci è stato descritto, è abbastanza probabile che la nave si sia rovesciata», ha sostenuto Kari Lehto, membro finlandese della commissione di inchiesta internazionale.

Musica solenne come sottofondo mentre sul televisore sfilano senza sosta i nomi dei superstiti. La tv svedese ieri ha diffuso ogni ora un'edizione straordinaria del telegiornale ad un paese attonito: sono più di 500 i morti svedesi nel naufragio. La nave non tornerà più in superficie, quanto meno sembra impossibile. C'è però chi si offre per un'operazione superster: due ditte olandesi la Wismuller Salvage e la Smit Tak sono state contattate ufficiosamente dal governo estone. Per loro, comunque vada, tutto ciò resta un affare.

Cheb Hasni, 26 anni, era l'idolo dei giovani  
**Cantante rock ucciso in Algeria**

Cheb Hasni, star della canzone algerina, è stato ucciso ieri nel pieno centro di Orano da un commando di integralisti. La sua musica era il «rai», la più popolare e amata dai giovani. Resta sconosciuta la sorte riservata ad un altro celebre cantante, il berbero Lounes Matoub, rapito domenica scorsa. La tensione tra berberi e integralisti resta a livello di guardia. I gruppi fondamentalisti esasperano la loro azione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Cheb Hasni aveva 26 anni ed era il più amato dai giovani algerini. Cantava il «rai», la vecchia musica dei quartieri popolari di Orano che ha trovato negli ultimi anni un'altra giovinezza, felicemente contagiata dal rock. Ogni suo disco si vendeva all'esaurimento, ogni concerto attirava folle di adolescenti in delirio. Cantava l'amore in tutte le sue forme, anche le più crude. Il «rai» è questo: musica di popolo, parole semplici e dirette in un misto di arabo e francese. Canzoni che risuonano in tutto il Maghreb come a Parigi, soprattutto nelle banlieues. Danno fastidio agli integralisti, sono come uno sfregio ai codici del fondamentalismo. Per questo ieri un commando ha sparato a Cheb Hasni. L'hanno ucciso verso mezzogiorno in pieno centro nella sua Orano. Un'esecuzione annunciata, come quella di tanti intellettuali e giornalisti. I giovani algerini non vedranno più l'amatissimo Cheb, la sua simpatica corpulenza, che non gli impediva di muoversi e saltare sulla scena con l'agilità di una gazzella. Quello dei fondamentalisti è un salto di qualità forse unico al mondo: non uccidono soltanto chi può essere considerato un loro «oppositore» politico, vale a dire la gente di cultura. Adesso uccidono chi è più caro alla gente, chi accompagna con allegria i giovani nella loro vita quotidiana. Un oscurantismo più nero della pece.

ci tengono ad esserlo. Sono berberi la gran parte dei quadri intellettuali e dirigenti del paese. Sono di composizione essenzialmente berbera i due partiti democratici che tentano di sopravvivere presi tra l'incudine e il martello del Fln, al potere, e del Fis islamico: il Fronte delle Forze socialiste di Hocine Ait Ahmed e l'Unione per la cultura e la democrazia del dottor Said Sadi Matoub Lounes, oltre a cantare, faceva politica. Aveva detto di recente: «Non sono né arabo né musulmano».

Matoub Lounes è un'altra star della canzone algerina. L'hanno rapito nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Anche lui sono andati a cercarlo dalle parti sue, tra Tizi Ouzou e il suo villaggio, Taourirt Moussa. Alcuni testimoni hanno raccontato la scena del sequestro. Una ventina di uomini armati di sciabole e fucili a canna mozza hanno fatto irruzione nel caffè dove sostava Lounes e l'hanno preso, buttato dentro un fuoristrada e poi via, in qualche rifugio di montagna. Da quel momento non se ne è saputo più nulla. Matoub Lounes è una preda «sensibile», rappresenta un punto chiave di questo convulso periodo algerino. Non solo è un cantante come lo era il povero Cheb Hasni. Non solo è noto come lui, dentro e fuori del suo paese. Matoub Lounes è soprattutto la star dei berberi, la gente di Cabilia. È la regione montagnosa che si stende tra Algeri verso la Tunisia. I berberi sono tanti: un terzo della popolazione algerina (27 milioni), e altri dieci milioni in Marocco. Sono i principali nemici, per storia e cultura, degli integralisti. Sono laici, e

L'emozione tra i berberi è fortissima. Il Movimento culturale berbero (al quale fanno capo i due partiti di cui sopra) aveva lanciato un ultimatum ai rapitori: o ce lo restituite o contro di voi sarà «guerra totale». Non è una minaccia da prendere sottogamba. I villaggi berberi da tempo si autotutelano con milizie armate. Numerosi sono stati gli scontri con gli integralisti, che in quelle montagne trovano rifugio e talvolta hanno avuto la malaugurata idea di «islamizzare» i locali. Il Mcb mercoledì ha poi annullato il suo ultimatum al fine di «preservare la vita di Matoub Lounes». Due giorni fa avevano la certezza che fosse ancora vivo. Oggi, dopo l'assassinio di Cheb Hasni, la tensione è al massimo. La minaccia di guerra generalizzata più incombente che mai, aggravata da una connotazione etnica finora rimasta un po' sotto la cenere, come una fiamma che si ravviva di botto i berberi infatti da qualche tempo rivendicano forme di autonomia, fino al federalismo. Hanno una loro lingua, che vorrebbero veder riconosciuta ufficialmente. È in corso una dura trattativa con il governo, e non è escluso che nei prossimi giorni vi siano marce e manifestazioni da Tizi Ouzou ad Algeri. I berberi scendono in piazza volentieri e in massa. Erano loro ad animare, negli anni scorsi, le sfilate contro i fondamentalisti nella capitale, in qualche rifugio di montagna. La speranza è che esecuzioni e rapimenti siano una forma di esasperazione estremistica, segno di isolamento, che i gruppi più radicali stiano sparando le loro ultime, disperate pallottole mentre il Fis di Abassi Madani siede finalmente al tavolo del negoziato con il governo. Un po' come la mafia, mai ferocemente quando è in difficoltà. Ma le incognite restano molte: la lotta interna al Fln, l'affidabilità dei leader islamici, l'atteggiamento dell'esercito, le reazioni di carattere etnico. C'è molto di tutto ciò nel destino riservato a Lounes Matoub, di professione cantante.

«La questione aborto ha impedito la riflessione su sviluppo e popolazione»

**L'Europarlamento rimprovera il Papa «Al Cairo è stato sviato il dibattito»**

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO. La Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo divide il Parlamento europeo. E così come nei giorni della Conferenza anche ieri a Strasburgo il tema della discordia è stato il Vaticano, o per meglio dire l'atteggiamento assunto dalla Santa Sede, e dai Paesi islamici, sulla questione dell'aborto. In un documento adottato con 214 voti a favore (sinistre, liberali-democratici e verdi), 182 contrari (popolari e destre) e 7 astensioni, gli eurodeputati hanno «deplorato che la questione dell'aborto come posta dal Vaticano e dai musulmani integralisti abbia fatto deviare il dibattito impedendo una riflessione più approfondita su sviluppo e popolazione», aggiungendo che «l'aborto deve essere ri-

conosciuto come un problema di sanità pubblica». Il voto della plenaria ha suscitato dure proteste degli esponenti «euro-popolari». Carlo Casini, del Ppi, ha parlato di «ingiusto rimprovero al Vaticano» e Pierluigi Castagnetti ha accusato le sinistre di avere «stravolto la posizione della Santa Sede», avviando una «polemica gratuita contro i Paesi islamici». Dello stesso tenore la presa di posizione di Pierferdinando Casini (Cgd), secondo cui quello compiuto dal Parlamento europeo è «un passo indietro rispetto alla Conferenza del Cairo», ed è frutto del «radicalismo della sinistra». Un'accusa rigettata da Luciano Vecchi, europarlamentare del Pds: «Quello approvato - dichiara - è un documento meditato che defi-

nisce la Conferenza del Cairo come "un segno di solidarietà universale" e sottolinea come lo sviluppo dei popoli dipenda in grande misura dal "fattivo riconoscimento dell'eguaglianza e della dignità della donna". In uno dei 23 punti del documento, peraltro, si esprime il rammarico per la mancata adozione di «decisioni sul finanziamento urgente di misure atte a promuovere l'autodeterminazione della donna». Resta però la censura dell'atteggiamento assunto sul tema dell'aborto dal Vaticano: «È un aspetto della risoluzione approvata - spiega ancora Vecchi - che coglie un dato reale che ha segnato la vigilia e parte dei lavori della Conferenza, come sottolineato dagli stessi dirigenti dell'Onu. Ma questo non vuol dire affatto che il documento approvato rappresenti la base di una

«crociata» contro la Santa Sede». Di certo la polemica è destinata a mantenersi viva nei prossimi giorni. Soprattutto in Italia, Paese in cui la riflessione sui grandi temi posti dal documento dell'Onu preparatorio della Conferenza si è intrecciata da subito con il tentativo, di cui sono stati protagonisti alcuni ministri di Alleanza Nazionale, di «usare» il Cairo per rimettere in discussione leggi dello Stato, come la 194. Tra i difensori del documento votato a maggioranza dall'Europarlamento vi è Giorgio La Malfa, per il quale al Cairo «è mancato un dibattito approfondito sul controllo delle nascite». Dulcis in fundo, è giunta la presa di posizione di Marco Pannella il leader radicale ha invitato a non confondere «la condanna della procreazione bestiale con il concepimento dell'amore».

Sciagura ferroviaria su una rete regionale nel nord

**Scontro frontale fra treni Cinque morti in Germania**

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. È di almeno cinque morti e di una settantina di feriti il bilancio, ancora provvisorio, dell'incidente ferroviario avvenuto ieri pomeriggio nei pressi Bad Bramstedt (Schleswig-Holstein, nord della Germania). Due convogli regionali si sono scontrati frontalmente. Il bilancio è stato confermato ieri sera dalla polizia tedesca. Molti feriti gravi, ricoverati negli ospedali della regione, sono ancora in pericolo di vita. L'incidente è accaduto nel pomeriggio verso le 15,30.

I vigili del fuoco accorsi sul posto hanno precisato che sono morti quattro passeggeri e un macchinista. La commissione d'inchiesta nominata dalle autorità tedesche non ha ancora chiarito le cause della sciagura. Secondo la versione

formata dalla società regionale «Akn», che gestisce la breve rete ferroviaria, uno dei due treni si sarebbe immesso senza attendere l'autorizzazione sulla tratta a binario unico già impegnata da un altro convoglio. La società addebita dunque la responsabilità dell'accaduto ad un «errore umano». I due treni erano composti ciascuno di due vagoni. I soccorsi sono stati tempestivi e massicci. Sono circa 200 gli uomini delle squadre di soccorso intervenuti attorno alle due motrici quasi accartocciate l'una contro l'altra. Nel tratto della rete ferroviaria, circondato da fitta vegetazione, i treni - secondo le informazioni diffuse ieri dalle autorità di Bad Bramstedt - avrebbero tenuto una velocità di circa cinquanta chilometri all'ora. E tuttavia nonostante le spiegazioni fornite dalla società che gestisce la rete ferroviaria regionale sono ancora molti gli interroganti che pesano sulla tragedia. La televisione tedesca infatti, oltre a delimitare l'incidente «incomprendibile», ha affermato nei notiziari che il bilancio della sciagura è ancora provvisorio. In serata un portavoce della società Akn ha confermato che nella sciagura sono morte cinque persone e che negli ospedali tedeschi altri venti passeggeri sono in gravi condizioni. Uno dei soccorritori ha affermato che un «caos totale» regnava sul luogo del disastro quando sono giunte le prime ambulanze e che molti passeggeri sono rimasti intrappolati tra le lamiere contorte finché i vigili del fuoco sono riusciti a farsi strada con la fiamma ossidante.